



È forse la struttura riservata della quale si conosce meno. Si tratta del Noto Servizio, conosciuto anche come Anello della Repubblica, una sorta di servizio segreto parallelo della cui esistenza si venne a conoscenza quando Aldo Giannuli, su incarico del giudice Guido Salvini che indagava sulla strage di piazza Fontana, e della procura di Brescia al lavoro sulla bomba di piazza della Loggia, scovò alcuni documenti nell'archivio di via Appia



parla **Guido Salvini**
«Vi spiego cos'è
l'Anello di Gelli»

DI ALESSANDRO CALVI



del Viminale nel quale si faceva riferimento a questa entità. Dopo di allora, un libro di Stefania Limiti e poco altro. Ora, all'improvviso e in un momento di grave crisi della politica, se ne torna a parlare. Lo ha fatto Licio Gelli, parlando di Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi.

▶ SEQUE A PAGINA 7

LA PARTITA PER LA SUCCESSIONE A BERLUSCONI HA DUE GRANDI ANTAGONISTI: TREMONTI E MARONI

Cavaliere, dopo di lei

VENTO DEL NORD. Il premier prova a far finta di nulla: «Vado avanti tranquillo fino al 2013». Il ministro dell'Economia si riallinea e mette la faccia sul piano crescita. Il ministro dell'Interno si schermisce: «Io premier? Sto per andare in pensione...». Ma tutte le grandi manovre per uscire dal pantano ruotano intorno a due partiti trasversali: quello di Via XX Settembre e quello del Viminale.

Con Giulio il patto della diffidenza

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

Il cambio di passo è da politico consumato. Nei modi. Nei tempi. Proprio ora che nel Palazzo tutto sembra precipitare a colpi di inchieste. Proprio ora che avanza la manovra trasversale attorno alla "soluzione Maroni", Giulio Tremonti sveste i panni del grande cospiratore e si intesta il rilancio sull'economia.

▶ SEQUE A PAGINA 2



Finiani per Bobo «Ottimo premier»

DI TOMMASO LABATE

Dove può portare non si sa. Ma l'ingragnaggio che parte dall'asse Pd-Lega e arriva a «Maroni premier», passando anche per i finiani, è partito. Al punto che ieri il diretto interessato ha dovuto prendere di petto la questione. «Io a Palazzo Chigi? Magari andrò in pensione».

▶ SEQUE A PAGINA 3

istituzioni paralizzate

Come può «non essere preoccupato?»

DI PEPPINO CALDAROLA

Le prime 48 ore dopo la decisione del Gip di Milano sono passate senza tuoni e fulmini da parte di Berlusconi. Il premier si è limitato a disdire una conferenza stampa durante il breve viaggio siciliano e a prendere la parola ieri con Tremonti per parlare di economia. Mentre il ministro del Tesoro fremeva, gli toccava un braccio per fermarlo, temendo escandescenze e, infine, è riuscito a portarlo via. Berlusconi ha avuto il tempo di dichiarare di «non essere per niente preoccupato» della nuova tegola giudiziaria.

▶ SEQUE A PAGINA 6

intervista a Giuliano Urbani

«Silvio resti al suo posto, ma torni quello del '94»

DI FRANCESCO PERSILI

«Con la legge elettorale maggioritaria alla Camera il rischio è che la sinistra con il 30 per cento dei voti si ritrovi con una larga maggioranza». Per questo motivo, Giuliano Urbani, all'epoca professore di Scienza politica alla Bocconi, la sera del 29 giugno 1993 piombò ad Arcore, e fece le ore piccole a parlare con Berlusconi.

▶ SEQUE A PAGINA 2

un sondaggio Swg fotografa gli effetti del caso Ruby sui credenti praticanti

Cattolici, 1 su 4 non rivoterebbe Pdl

Un elettore su quattro tra i cattolici praticanti non confermerebbe il voto a Silvio Berlusconi dopo il caso Ruby. È il dato più significativo di un sondaggio condotto dalla Swg, e commissionato dai Cristiano sociali, che fotografa uno smontamento di opinione nell'elettorato confessionale.

▶ PRIVITERA A PAGINA 4

In Vaticano non tira aria buona per B.

DI FRANCESCO PELOSO

Un ricevimento in piena bufera. Su questo sfondo si svolgerà domani, in occasione delle celebrazioni per i Patti lateranensi, il ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede durante il quale verrà esaminato lo stato dei rapporti Italia-Vaticano.

▶ SEQUE A PAGINA 4

E Prodi: «Bindi nostra candidata»

DI ETTORE COLOMBO

«Tutto il potere a Rosy!» forse era davvero una battuta tra amici. Ma «Cara Rosy, ti auguro di diventare presto il nostro candidato premier!» (Prosit) ha un sapore inequivocabile. A formulare un tale, impegnativo, augurio, è stato Romano Prodi.

▶ SEQUE A PAGINA 5

il patto rcs

Frenato Della Valle

DI GIUSEPPE MILANO

La sensazione che i soci di Rcs hanno voluto trasmettere dopo la riunione del Patto di sindacato di ieri, definita «frizzantina» da fonti vicine al Patto, è quella della pace armata, anche se, forse, si potrebbe dover segnare un punto a favore di Diego Della Valle.

▶ SEQUE A PAGINA 8

FESTIVAL DI SANREMO. LA GIURIA LA PENALIZZA, LA MEMORIA LA ESALTA

Noi che amiamo Anna Oxa

DI ANDREA DI CONSOLI



Ora mai il giovanilismo si sta mangiando il Festival di Sanremo. E solo una giuria spietata e un po' smemorata poteva eliminare Anna Oxa, salita per la quattordicesima volta sul palco dell'Ariston con una canzone effettivamente incomprensibile (La mia anima d'uomo), ma cantante una tale disperazione, con una tale stralunatezza, con una tale consapevolezza vocale, che davvero bisognava ascoltarla e trattarla con maggiore benevolenza. Invece la si è bocciata senza pietà.

Evidentemente non è soltanto una questione di «ricezione del testo», altrimenti anche Davide van De Sfoos, con il suo dialetto laghée (benché l'ultimo verso della sua canzone, «L'ho veduti in soe la curriera che l'nava a Rimini a

vedè i delfini», sia incredibilmente struggente, al livello di un Raffaello Baldini) sarebbe dovuto essere eliminato seduta stante.

Il fatto è che per amare Anna Oxa bisogna essere un po' cresciuti con lei, e aver vissuto molti capibomboli esistenziali, molti alti e bassi – pure, bisogna aver frequentato molti Autogrill d'Italia almeno negli ultimi venticinque anni, e aver misurato i propri cambiamenti attraverso le tante trasformazioni di stile esibite puntualmente sulle copertine delle audiocassette e dei cd.

Tutto inizia nel 1978, proprio a Sanremo. Anna Oxa ha solo diciassette anni, e canta Un'emozione da poco, esibendosi – ancora un po' pafutella – con uno stile punk che potremmo definire a posteriori di marca appulo-albanese (la Oxa è nipote dell'ex dittatore albanese Enver Hoxha, ed è cresciuta a Bari).

▶ SEQUE A PAGINA 14

TRE RIGHE

La Tommasi sta per tornare da Dubai. E noi volevamo ricordarle che questo è un giornale molto simpatico.

Dentiera instabile!
ADESIVO PER PROTESI DENTALI
GRIPDENT
FORTE

Liberi di mordere,
liberi di sorridere.

PROLUNGA
LA STABILITÀ
DELLA PROTESI



FIMO
www.fimosrl.it

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO.
NOVITÀ IN FARMACIA

È un dispositivo medico CE - Aut Min Sal 10/04/2008

«Cos'è l'Anello di Gelli, da Kappler a Cirillo passando per l'oro nero»



▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Gia, Licio Gelli, il quale con una intervista pubblicata da *Oggi*, nella quale è piuttosto duro con Berlusconi, conferma l'esistenza dell'Anello e lo lega a Giulio Andreotti. «Io avevo la P2, Cossiga la Gladio e Andreotti l'Anello». Non può sfuggire, però, una circostanza del tutto inconsueta per chi ha fatto della riservatezza una ragione di vita, ovvero che quella ad *Oggi* è la seconda intervista che il *Venerabile* rilascia nell'arco di un paio di settimane. Il 28 gennaio scorso, infatti, sul quotidiano il *Tempo* compariva un'altra intervista a Gelli. Al centro, sempre la figura di Berlusconi e ancora giudizi poco lusinghieri sull'attuale premier. E c'è una frase - «Se è vero ciò che gli viene attribuito (e credo che almeno in parte sia vero), allora sì: non avrebbe dovuto farlo, o, quantomeno, avrebbe dovuto utilizzare sistemi più riservati» - la quale, messa in relazione con la rivelazione sull'Anello e sul ruolo di Andreotti, sembra assumere un tono di rimprovero. «Se Licio Gelli intende davvero parlare dell'Anello - nota Salvini - lo

GUIDO SALVINI. Spiega il magistrato che la struttura parallela, e segreta, di cui ha parlato il capo della P2, attribuendone la guida ad Andreotti, era «politica» e serviva per operazioni con mezzi illeciti in chiave anticomunista.

può fare da posizione davvero privilegiata».

Giudice Salvini, cosa intende dire?

Questa organizzazione è nata sul finire della guerra su iniziativa del generale Mario Roatta, ex capo del servizio militare che allora si chiamava Sim, e capo di stato maggiore dell'esercito. Ebbene, Gelli tra il 1940 e il 1942 lavorò come informatore del Sim. Il suo è il tono di chi parla avendo vissuto da vicino certe vicende, e questo anche se quella non era la "sua" organizzazione. Ma, d'altra parte, la P2, Gladio e le altre organizzazioni in attività si possono considerare come cerchi concentrici o foglie di carciofo le quali, pur avendo ciascuna un proprio ruolo, hanno comunque dei punti di collegamento.

Quale è stato il ruolo dell'Anello?

A differenza delle altre organizzazioni parallele che poi sono emerse a partire dagli anni Novanta come Gladio e i Nuclei di Difesa dello Stato, il Noto Servizio non era una organizzazione militare ma civile e non aveva compiti che fossero legati a progetti golpisti o di controinfor-

genza. Era formata da imprenditori, ex repubblicani, giornalisti. Lo sappiamo dalle carte rinvenute presso gli archivi del ministero dell'Interno e dalle testimonianze di due persone che hanno raccontato la loro militanza nella organizzazione, permettendoci di rileggere anche alcuni accenni fatti da Mino Pecorelli al Noto Servizio prima della scoperta dei documenti da parte di Giannuli che all'epoca non era stato possibile decifrare.

Che genere di operazioni ha svolto?

In generale possiamo dire che fu coinvolta in operazioni che lo Stato non poteva fare direttamente e per le quali non poteva rivolgersi ad altre entità costituite per altri scopi. Per ciò che ne sappiamo, si tratta di operazioni politiche finalizzate al mantenimento di interessi interni e internazionali in chiave anticomunista. Insomma, erano operazioni portate a termine con mezzi illeciti per tenere in piedi un determinato quadro.

Come mai è rimasta così segreta tanto a lungo?

Proprio perché non è stata coinvolta nei progetti di golpe degli anni Settanta. E anche per-



ché era una organizzazione dormiente che veniva attivata all'occasione.

In quali occasioni è stata attivata?

Su alcune operazioni abbiamo delle certezze, su altre molto meno. Mi fermerei alle prime: la fuga di Kappler, il rapimento di Ciri Cirillo e l'acquisto di petrolio dalla Libia.

Partiamo da Kappler.

Partiamo invece dalla fuga di Roatta che avviene trent'anni prima e sembra del tutto sovrapponibile a quella di Kappler. Roatta fu fatto fuggire dall'ospedale militare durante il processo per l'assassinio dei fratelli Rosselli nel 1945, poco prima di essere accusato per i crimini dell'esercito nei Balcani. L'aereo che portò Roatta in Spagna sarebbe stato guidato da Adalberto Titta, elemento centrale dell'Anello. E lo stesso Titta avrebbe guidato l'auto che portò Kappler, fuggito dall'ospedale militare del Celio, verso il nord Italia dove fu consegnato ai servizi tedeschi nel quadro di una operazione che doveva sbloccare alcuni prestiti tra Germania Federale e Italia. Tra l'altro, numerose testimonianze dicono che una parte delle carte di Moro avrebbero avuto ad oggetto proprio la fuga di Kappler, indicata come operazione di Stato. Non sono mai emerse, come se fossero state potate perché troppo imbarazzanti.

E la Libia?

Negli anni Settanta alcuni petrolieri italiani con la complicità di ufficiali della Finanza, avrebbero dovuto acquistare petrolio dalla Libia a prezzo più basso di quello fissato dall'Opec in cambio di armi risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Moro era contrario. Secondo Pecorelli l'Anello intervenne su indicazione di Andreotti per portare a termine l'operazione.

L'Anello intervenne anche nel caso Cirillo?

Titta avrebbe trattato personalmente con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno il pagamento del riscatto che sarebbe stato diviso con le Brigate Rosse per rilasciarlo. Anche in questo caso sarebbero sparite le cassette registrate degli interrogatori di Cirillo in cui ci sarebbero state delle confessioni su alcune malefatte della Dc in Campania.

Gelli ora dice che l'Anello era cosa di Andreotti.

Si aggiungerebbe così ai testimoni che hanno ammesso di aver partecipato all'Anello e avevano detto la stessa cosa.

Perché secondo lei Gelli parla proprio adesso dell'Anello e perché parla di Berlusconi?

Direi che il tono sembra quello di un rimprovero, come di non aver avuto l'accortezza di dotarsi di un "anello" di sicurezza. Per capire di più, aspettiamo ciò che dirà nella seconda puntata che ha promesso.

ALESSANDRO CALVI



DI SALVO FALLICA

■ Totò Cuffaro è stato proscioltto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il gup del Tribunale di Palermo, Vittorio Anania, ha accolto la posizione della difesa dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro ritenendo che l'imputato sia già stato giudicato per gli stessi fatti con sentenza ormai definitiva. L'ex presidente della Regione, il 22 gennaio 2011, è stato condannato dalla Cassazione a sette anni di reclusione per favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato Cosa nostra e violazione del segreto istruttorio

nell'ambito del processo "Talpe alla Dda". In questo secondo processo, il giudice nel dispositivo ha invocato il principio del "ne bis in idem" che vieta che una persona sia giudicata più volte per lo stesso fatto, neppure se questo è diversamente considerato per il titolo, per il grado o per le circostanze. Infatti nel dispositivo della sentenza si legge: «Visto l'articolo 649 del codice di procedura penale si dichiara il non doversi procedere poiché per il medesimo fatto, diversamente considerato quanto al titolo di reato, è intervenuta sentenza emessa dal tribunale di Palermo il 18 gennaio 2008, parzial-

La seconda volta è andata meglio Cuffaro proscioltto per Cosa Nostra

SICILIA. L'accusa era di concorso esterno in associazione mafiosa. Era già stato condannato a 7 anni per favoreggiamento con sentenza definitiva.

mente riformata dalla sentenza della Corte d'Appello e divenuta irrevocabile con sentenza della Cassazione del 22 gennaio 2011». Il gup ha stabilito il termine di 90 giorni per il deposito della motivazione della sentenza.

«Sentenza soddisfacente. Il gup ha accolto la nostra tesi difensiva», sostiene l'avvocato Marcello Montalbano, uno dei legali che componevano il collegio difensivo dell'ex presidente della Regione Siciliana, l'unico presente in aula al momento della lettura del dispositivo di proscioglimento. Il gup Anania ha emesso la sentenza dopo circa 4 ore di camera di

consiglio. I pm Nino Di Matteo e Francesco Del Bene, avevano chiesto una condanna a 10 anni di reclusione per l'ex senatore del Pid. L'esito della vicenda giudiziaria non ha mancato di far discutere. «La sentenza di oggi non ha affermato che la condotta dell'imputato fosse lecita, ma ha stabilito che Cuffaro è già stato processato per i medesimi fatti, peraltro ritenuti illeciti da un verdetto ormai definitivo». Così il procuratore di Palermo, Francesco Messina, è intervenuto sulla vicenda ed ha precisato che il verdetto del gup, che ha proscioltto l'ex governatore siciliano dall'accusa di concorso in asso-

ciamento mafioso per "ne bis in idem", non è un giudizio di merito, ma soltanto la dichiarazione di una "preclusione processuale". Il giudice, in buona sostanza, si è limitato a prendere atto che il materiale finito nel processo per concorso in associazione mafiosa, conclusosi oggi, è lo stesso per cui altri giudici, con in testa la Cassazione, hanno condannato l'ex presidente a 7 anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra.

«Nessuno può dire - precisa il capo della Procura di Palermo - cosa sarebbe accaduto se nel primo processo (quello del favoreggiamento) si fosse deciso, come inizialmente prospettato, di contestare all'imputato il reato più grave, quello cioè di concorso in associazione mafiosa». All'origine dei due processi, nell'atto d'accusa della

Procura di Palermo, vi sono i rapporti dell'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro con Cosa nostra, l'appoggio elettorale che i boss avrebbero assicurato al potente politico agrigentino, i favori fatti a capimafia del calibro di Giuseppe Guttadauro, informati passo passo delle indagini a loro carico, il sostegno a personaggi politici legati a doppio filo alle cosche e l'aiuto dato al "re Mida" della sanità siciliana Michele Aiello, vicino al boss di Corleone, Bernardo Provenzano.

Da queste accuse appunto, sono nati i due dibattimenti. Cuffaro ha appreso la notizia dalla tv, nel carcere di Rebibbia, dove si era costituito dopo la condanna resa definitiva dalla Cassazione. Prima della sentenza di proscioglimento nel primo pomeriggio aveva visto i figli Raffaele e Ida.